

Silvia Silvestri è dottoressa di ricerca in 'Lettere, Lingue e Arti' presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, dove ha prestato servizio come assegnista di ricerca e docente a contratto di Lingua e Cultura Inglese. Le sue linee di indagine includono la letteratura e cultura vittoriana, la drammaturgia elisabettiana e le Digital Humanities. È autrice dello studio monografico *A Provincial Fresco. Middlemarch and the Visual Arts* (2018) e co-curatrice del volume *Informatica umanistica, Digital Humanities: verso quale modernità?* (2024). Ha inoltre pubblicato diversi articoli in rivista, saggi e capitoli di libro incentrati su vari aspetti della letteratura e cultura inglese del XVI e XIX secolo, nonché sulle sfide e opportunità per la ricerca e la didattica sottese all'incontro tra nuove tecnologie e studi di anglistica.



ISBN 979-12-5965-340-6



9 791259 653406

ISSN 2784-9023



9 770278 490230

€ 20,00



INTRECCI ANGLO-ITALIANI SULLE SCENE ELISABETTIANE

S. Silvestri

4

INTRECCI ANGLO-ITALIANI SULLE SCENE ELISABETTIANE

Ariosto, Gascoigne, Shakespeare

Silvia Silvestri

SGUARDI SULLA MODERNITÀ

CACUCCI  EDITORE
BARI

Inserendosi nel solco di un'area di ricerca che guarda con rinnovato interesse alle fonti shakespeariane e alle più ampie relazioni anglo-italiane nel Rinascimento, questo studio indaga le complesse dinamiche di circolazione e trasformazione che, nel XVI secolo, legano l'opera di Shakespeare a un esempio prototipico della commedia erudita italiana, i *Suppositi* di Ludovico Ariosto (1509 ca.). Frutto di una ricercata sintesi tra classico e moderno, i *Suppositi* beneficiano di un'accoglienza particolare nella drammaturgia elisabettiana, alla quale si amalgamano in virtù di una elaborata traduzione a cura di George Gascoigne, *Supposes* (1566). Tramite questa versione, a sua volta esemplare in quanto prima commedia in prosa inglese di derivazione italiana, la materia ariostesca arriva a filtrare nel *subplot* di *The Taming of the Shrew*, insinuandosi in ogni piega del *play* shakespeariano: dalle ambientazioni al sistema dei personaggi, dalle indicazioni sceniche agli scambi di battute, all'armonizzazione degli intrecci. L'esame storico-culturale, critico-filologico e comparato di questi intertesti fa emergere le simmetrie e divergenze linguistiche, culturali e drammaturgiche che definiscono questo particolare intreccio anglo-italiano sulle scene elisabettiane, gettando nuova luce su passaggi determinanti non solo per la genesi del dramma shakespeariano ma per la costituzione stessa della moderna comicità d'Oltremarica.

Collana
Sguardi sulla Modernità
diretta da Concetta Cavallini

CIRM
Centro Interuniversitario di Ricerca
“Forme e Scritture della Modernità”
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

4

Comitato scientifico

Stefano Bronzini, Concetta Cavallini, Francesco Fiorentino,
Antonio Lucio Giannone, Stefania Zuliani.

La Collana *Sguardi sulla Modernità* accoglie studi, edizioni, saggi inediti, rigorosi e innovativi in una o più lingue straniere. I testi sono sottoposti al vaglio del Direttore e del Comitato Scientifico. Le monografie sono sottoposte anche a *peer review* anonima da parte di due specialisti italiani o stranieri dell'argomento in questione.

SILVIA SILVESTRI

**INTRECCI ANGLO-ITALIANI
SULLE SCENE ELISABETTIANE**
Ariosto, Gascoigne, Shakespeare

CACUCCI  EDITORE
BARI

*L'Archivio della Casa Editrice Cacucci, con decreto prot. n. 953 del 30.3.2022 della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia-MiC, è stato dichiarato **di interesse storico particolarmente importante** ai sensi degli articoli 10 c. 3, 13, 14 del d. lgs. 42/2004.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2024 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Sommario

Prefazione	7
Ringraziamenti	13
Nota redazionale	15
Prologo. I <i>Suppositi</i> : tradizione, innovazione, risonanza	19
L'Inghilterra elisabettiana e i <i>Suppositi</i>	49
1. Ariosto, la commedia erudita e l'Inghilterra	49
2. «As Ariosto hath it»: il Ferrarese nel regno di Elisabetta I	55
3. «Where wit and knowledge flows»: la commedia elisabettiana e i <i>Suppositi</i> , dalle università alle <i>Inns of Court</i>	59
«Suppose the meaning of our supposes». George Gascoigne, <i>Supposes</i>	67
1. George Gascoigne, «tam Marti quam Mercurio»	67
2. <i>Supposes</i> : «a mystaking or imagination of one thing for an other»?	81
2.1. «Written in the Italian tongue by Ariosto, Englished by George Gascoigne»: sistemi linguistici a confronto	83
2.2. «The subtleties of these our Supposes»: variazioni tematiche, etiche e contestuali	97
«Counterfeit supposes bleared thyne eyne». William Shakespeare, <i>The Taming of the Shrew</i>	123
1. <i>Suppositi</i> , <i>Supposes</i> , <i>A Shrew</i> , <i>The Shrew</i>	123
2. «To deceive us all»: <i>The Taming of the Shrew</i>	131
2.1. Le fonti di <i>The Shrew</i> e l'italiano di Shakespeare	132
2.2. <i>Supposes</i> e <i>The Shrew</i> : confronti testuali e strutturali	138
2.3. Il nodo della “supposizione”	153

Epilogo. Intrecci anglo-italiani sulle scene elisabettiane	163
Bibliografia	171
Indici	189
1. Nomi	189
2. Opere (fonti primarie)	193
3. Personaggi	195
4. Luoghi	197

Prefazione

La letteratura è un albero gigantesco, ma le radici sono sempre le medesime, e la riscrittura è il principio che ne governa la crescita.

(P. Boitani, *Prima lezione sulla letteratura*, Bari-Roma, Laterza, 2007, p. XII)

Inserendosi nel solco di un'area di ricerca che guarda con rinnovato interesse alle fonti shakespeariane e alle più ampie relazioni anglo-italiane nel Rinascimento, questo studio indaga le complesse dinamiche di circolazione e trasformazione che, nel XVI secolo, legano *The Taming of the Shrew* a un esempio prototipico della commedia erudita italiana, i *Suppositi* di Ludovico Ariosto, tramite un'elaborata traduzione a cura di George Gascoigne, *Supposes*. Questo particolare intreccio anglo-italiano sulle scene *early modern* è messo a fuoco attraverso l'esame storico-culturale, critico-filologico e comparato delle opere di riferimento con l'intento di gettare nuova luce su simmetrie e divergenze linguistiche, culturali e drammaturgiche determinanti non solo per la genesi del dramma shakespeariano ma per la costituzione stessa della moderna comicità di Oltremarica. Come è facile immaginare, tale obiettivo ha imposto l'adozione di approcci esegetici plurimi, tesi ad armonizzare le specificità linguistico-letterarie toccate dallo studio al fine di evocare un riflesso policromo della teatralità inglese, ritratta in una fase estremamente duttile della propria evoluzione: il Rinascimento. Senza voler troppo indugiare su nodi storiografici di notoria complessità, è nell'alveo di questo «movimento culturale»¹ che sconvolge e rimbastisce il tessuto politico, epistemico e artistico dell'Occidente che il rapporto delle scene inglesi con l'Italia giunge al proprio acme di intensità, innescando un «processo attivo di assimilazione e trasformazione»² che sfocia nella reinvenzione dell'arte drammaturgica, riscatandola dalla castrazione ideologica patita nel corso del Medioevo.

«Le fondazioni europee del teatro moderno furono poste in Italia nel Cinquecento», ricorda a tal proposito Borsellino, tanto è vero che

¹ Peter BURKE, *Il Rinascimento Europeo. Centri e Periferie*, Bari/Roma, Laterza, 2009, p. 1.

² *Ivi*, p. 3.

Intrecci anglo-italiani sulle scene elisabettiane

È impossibile individuare prima di quest'epoca in Europa i caratteri unitari di una civiltà teatrale come sintesi di attività drammatica e cultura, di prassi e di teoria. La ristrutturazione delle forme artistiche sui modelli della classicità, fenomeno tipico del Rinascimento, trova nel teatro un fertile terreno di sviluppo in quanto incontro, spesso immediato, tra autore e pubblico, tradizione e innovazione, infine tra l'istituto letterario e linguistico che la produzione tende a costruire e lo spettacolo che ne verifica in concreto, sulle reazioni degli spettatori, sugli orientamenti del potere politico e religioso che può ostacolarlo ovvero servirsene come strumento di pressione, la sua proponibilità reale.³

Ciò è vero soprattutto per quanto riguarda la commedia, genere privilegiato nella «riscoperta rinascimentale del teatro antico»⁴ sia sul piano teorico – si pensi, ad esempio, alle precoci riflessioni della scuola guariniana – sia a livello compositivo e performativo, come attestano le ristampe alpine dell'opera di Aristofane⁵ o le numerose rappresentazioni di commedie latine allestite a Ferrara sin dal tardo Quattrocento, preparate dalle esercitazioni filologiche dello Studio su commissione di un reggente particolarmente illuminato, Ercole I d'Este.

È proprio nel cuore del ducato reggino, in una realtà di modesta estensione territoriale e che pure si fa «centro di quella cultura “padana” e cortigiana che si stende lungo la diagonale geografica che va dalle corti francesi e borgognone, passando per Milano e per Mantova, fino a Firenze» e Napoli,⁶ che si consuma la transizione dalla replica vernacolare del repertorio classico alla creazione della “nuova” commedia erudita – dramma originale in prosa volgare e in cinque atti in cui il rispetto delle unità pseudo-aristoteliche si fonde a temi e personaggi di ascendenza decameroniana, calati in ambienti urbani e restituiti al pubblico nell'irriverente cornice della festa cortigiana.

Come è noto, padre putativo di questa fortunata formula teatrale fu Ludovico Ariosto, autore versatile e prolifico che, nel raccogliere i frutti della più che ventennale sperimentazione drammaturgica ferrarese, divenne vero e proprio palinsesto della comicità del Cinque-

³ Nino BORSELLINO e Roberto MERCURI, *Il Teatro del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1973, p. 9.

⁴ Roberto ALONGE, «Introduzione», in *Storia del Teatro Moderno e Contemporaneo*, vol. I, a cura di R. Alonge e G. D. Bonino, Roma, Einaudi, 2000, p. 10.

⁵ Il riferimento è all'antologia di nove commedie aristofanee stampata nel 1498 sotto le cure di Marco Musuro, contenente il *Pluto*, le *Nuvole*, le *Rane*, i *Cavalieri*, gli *Acarnesi*, le *Vespe*, gli *Uccelli*, la *Pace* e le *Donne all'assemblea* (cfr. Saida BULLO e Donatella BENAZZI (a cura di), *Aldine Marciane. Le edizioni di Aldo Manuzio in Biblioteca Nazionale Marciana*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2015, p. 58, §18).

⁶ Clelia FALLETTI, «Ercole I e la sperimentazione del teatro», in F. Cruciani, C. Falletti e F. Ruffini, *La sperimentazione a Ferrara negli anni di Ercole I e Ludovico Ariosto, Teatro e Storia*, 9, 1994, p. 132.

cento – un prisma di rifrazione in cui si condensano strutture, orientamenti e *topoi* classici assorbiti nel corso di un laborioso tirocinio teatrale, amalgamati a suggestioni novellistiche e inediti richiami alla contemporaneità per essere poi irradiati, per suo tramite, sulle nascenti scene comiche europee, coadiuvandone l'affrancamento dalla spettacolarità medievale. Delle cinque *pièces* licenziate dal suo opificio teatrale fra il 1508 e il 1532, i *Suppositi* attirano particolare attenzione per un duplice motivo: da un lato, questa commedia offre il primo esempio, maturo e ben calibrato, delle innovazioni che il drammaturgo si apprestava a introdurre nella comicità del tempo, dando pieno avvio a una riforma stilistico-tematica che nella *Cassaria*, esercizio d'esordio, trova solo un timido veicolo di espressione; dall'altro, forse proprio in virtù del loro carattere prototipico, i *Suppositi* hanno goduto di un'accoglienza singolare al di fuori della Penisola, attirando traduzioni, adattamenti e riscritture che hanno accompagnato la rifondazione del canone comico occidentale, puntellando, più nello specifico, i primi tentativi di costruzione drammatica moderna in terra inglese.

Muovendo da tali premesse storiografiche, in questo volume ci si propone dunque di esaminare i passaggi testuali e culturali che scandiscono la penetrazione di questa commedia nella prima drammaturgia shakespeariana. Tale indagine, come risulterà evidente, non può appagarsi nella sola lettura sinottica di testi teatrali correlati – procedimento che resta, a ogni modo, strumento irrinunciabile per le analisi che seguono. Avallando l'approccio sintetico e sincretico adottato nei più recenti studi di settore,⁷ si ritiene infatti che il naturale logocentrismo insito nella ricerca intertestuale debba essere controbilanciato da un più ampio inquadramento storico, culturale e biografico dei soggetti e delle realtà coinvolte nei processi di intertestualizzazione, tale da consentire di vagliare i rapporti tra le tradizioni drammaturgiche in esame non solo in ragione dei prestiti verbali e/o narrativi che li sostanziano ma anche dei condizionamenti ambientali che ne hanno premesso e permesso la realizzazione. In questo senso, in linea con una metodologia di indagine recentemente riproposta da Silvia Bigliuzzi, si è stabilito di guardare alla «peculiar line of translations and adaptations» al centro dello studio come a un «dynamic process embedded in the larger cultural context in which translation is grounded», considerando «each stage [...] as a palimpsest of readings, stratified with successive processes

⁷ Per limitare la ricognizione alla circolazione dell'opera ariostesca e alla produzione degli autori coinvolti in questo studio, si vedano ad esempio: Michele MARRAPODI (a cura di), *Shakespeare and Intertextuality: The Transition of Cultures between Italy and England in the Early Modern Period*, Roma, Bulzoni, 2000; Jane E. EVERSON, Andrew HISCOCK e Stefano JOSSA (a cura di), *Ariosto, the Orlando Furioso, and English Culture*, London, Routledge, 2019.

of selection and inclusion of material derived from each immediate source, but also from other contemporary cultural models and influences, as well as interdiscursive material».⁸ Lo studio si sviluppa pertanto sul doppio binario del testo e del contesto, fondando l'interpretazione delle relazioni teatrali di interesse sulla ricostruzione dei movimenti drammaturgico-letterari, degli eventi, delle contingenze socioculturali, editoriali e biografiche a esse correlati, dal concepimento dell'ipotesto sotto la protezione dei duchi d'Este (*Prologo*) alle sperimentazioni accademiche dell'Inghilterra Tudor (*Capitolo 1*). Tali contestualizzazioni non pretendono naturalmente di offrire un quadro esaustivo degli influssi extratestuali alla base dei copioni. Esse si prefiggono piuttosto di favorire una visione organica della progressiva anglicizzazione del testo-fonte, gettando le basi per le valutazioni intertestuali proposte nei capitoli centrali del volume.

In questo frangente, al fine di stilare una trattazione quanto più chiara possibile dei fenomeni interessati dallo studio, si è deciso di aprire l'indagine con una panoramica dedicata alla genesi e all'evoluzione degli ipotesti italiani. Il *Prologo* ripercorre quindi le caratteristiche strutturali, tematiche e performative della commedia-fonte, dalla prima redazione in prosa (1509) all'ultima rielaborazione in endecasillabi (1528-1532), distillandone le principali innovazioni – l'adozione della prosa vernacolare e il successivo ritorno al verso sdrucciolo, l'ambientazione contemporanea dell'azione, le contaminazioni fra tradizione latina e novellistica boccacciana – con l'intento di individuare parametri utili a orientare le analisi proposte nei Capitoli 2 e 3, incentrati rispettivamente sullo studio dei *Supposes* di George Gascoigne (1566) e della shakespeareana *The Taming of the Shrew* (1592-1593 ca.). Le relative analisi si avvalgono di una metodologia filologico-contrastiva che vede ciascuna determinazione supportata da tabelle sinottiche atte a rivelare le alterazioni linguistiche, strutturali, diegetiche o, viceversa, i calchi e le somiglianze fra fonti e derivazioni – elementi che, a loro volta, aiutano a isolare il particolare approccio del traduttore/imitatore alla materia originale. Questo *modus operandi* ha consentito di evidenziare continuità e variazioni linguistiche, drammaturgiche e culturali fra le commedie di riferimento, enfatizzandone il valore nell'alveo della relativa storia

⁸ Silvia BIGLIAZZI, «Romeo before Romeo: Notes on Shakespeare Source Study», *Memoria di Shakespeare*, 5, 2018, p. 13-39: p. 15. In questo frangente, importanti punti di riferimento teorico e metodologico sono, a titolo di esempio: Alessandro SERPIERI *et al.*, *Nel laboratorio di Shakespeare: dalle fonti ai drammi*, Parma, Pratiche Editrice, 1982; Stephen LYNCH, *Shakespearean Intertextuality: Studies in Selected Sources and Plays*, Westport/London, Greenwood Press, 1998; Robert S. MIOLA, «Seven Types of Intertextuality», in *Shakespeare, Italy and Intertextuality*, a cura di M. Marrapodi, Manchester, Manchester University Press, 2004, p. 13-25.

teatrale nazionale e nel più ampio dialogo drammaturgico anglo-italiano nel Cinquecento.

Per quanto attiene alla compagine bibliografica dello studio, le analisi qui presentate non sarebbero state possibili senza la collaborazione dell'Université de Neuchâtel (Svizzera) che, insieme con la sede principale di Bari, ha sostenuto lo sviluppo della ricerca da cui discende questo volume, agevolando in particolare il reperimento delle fonti primarie al centro delle relative indagini. Durante il mio soggiorno di ricerca presso l'*Institut de langue et civilisation françaises* (ILCF) ho potuto beneficiare del ricco patrimonio della Bibliothèque des Lettres et Science Humaines e della Bibliothèque Publique et Universitaire de Neuchâtel, approfittando altresì dei cataloghi della Bibliothèque de Genève, della Bibliothèque de l'Université de Genève (sito Bastions) e della Fondation Barbier-Mueller (Ginevra), custode di un vasto numero di pregiate stampe rinascimentali fra le quali figura anche l'*editio princeps* dei *Suppositi* in versi (Venezia, Giolito, 1551).

Nelle pagine che seguono si consegna al lettore un lavoro che, nel rispetto delle complessità disciplinari insite nell'esplorazione della teatralità del Rinascimento, prova a riannodare le fila dell'intricata trama di scambi, influenze e manipolazioni che ha sorretto lo sviluppo della comicità moderna inglese nel corso del Cinquecento. In questa epoca porosa e malleabile della storia umana e letteraria, «l'interaction théâtrale» si dimostra «un des principaux facteurs» della «dynamique culturelle européenne»,⁹ ingranaggio imprescindibile di un meccanismo di ibridazione e rinascita che trova impulso nella precoce esperienza italiana, scopertasi «mine de sujets, de types, de caractères», capace di indicare alla teatralità d'Oltremarica la strada verso la modernità pur senza soffocarne «le développement autonome» e «l'originalité de la créativité qui lui est propre et qui se manifeste dans l'art de [se] génies».¹⁰

Mantenendosi in equilibrio sul filo di lana che, in questo giro d'anni, separa antico e moderno, traduzione, imitazione e invenzione, in quanto segue si proverà quindi a guardare con nuovi occhi alla genesi anglo-italiana di *The Taming of the Shrew*, tarando le relative riflessioni su un assunto espresso da Catherine Belsey come segue: nella letteratura, tanto più nella drammaturgia della prima modernità, «there are no ultimate origins, only lines of descent».¹¹ Grazie alle nuove metodologie e agli strumenti approntati in campo ecdotico ed

⁹ Irène MAMCZARZ, «Introduction», in *Le théâtre italien et l'Europe. XVI^e-XVII^e siècles*, a cura di C. Bec e I. Mamczarz, Parigi, PUF, 1983, p. 11.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Catherine BELSEY, «The Elephants' Graveyard Revisited: Shakespeare at Work in *Anthony and Cleopatra*, *Romeo and Juliet* and *All's Well that Ends Well*», in *Shakespeare Survey 68. Shakespeare, Origins, and Originality*, a cura di P. Holland, Cambridge, CUP, 2015, p. 72.

Intrecci anglo-italiani sulle scene elisabettiane

esegetico, è possibile prestare rinnovata attenzione «to resemblance or difference, the one ultimately unthinkable without the other»,¹² allo scopo di rivalutare i nodi inter e transtestuali di cui queste ultime sono espressione e restituire valore all'infinita concatenazione di idee, prestiti e rielaborazioni intrecciatasi sulla scena elisabettiana.

«Nothing will come of nothing»,¹³ ammoniva King Lear, ed è nella piena condivisione di questo postulato che si congeda questo volume.

¹² *Ibid.*

¹³ William SHAKESPEARE, *The Tragedy of King Lear*, a cura di J. Halio, III ed., Cambridge, CUP, «The New Cambridge Shakespeare», 2020, p. 88, v. 85.

Collana
Sguardi sulla Modernità
diretta da Concetta Cavallini

CIRM
Centro interuniversitario di Ricerca
“Forme e Scritture della Modernità”

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

1. Concetta CAVALLINI (a cura di), *Poesia Musica Pittura. Riflessioni e performance oggi. Per uno sguardo sulla Modernità*, 2021.
2. Concetta CAVALLINI e Matteo SANTIPOLO (a cura di), *Educare alle lingue straniere: frontiere interdisciplinari teoriche, metodologiche e operative*, 2022.
3. Beatrice STASI e Ruggiero DORONZO (a cura di), *Ritratti di Léontine Gruvelle de Nittis. Storia, Arte, Letteratura*, 2023.
4. Silvia SILVESTRI, *Intrecci anglo-italiani sulle scene elisabettiane. Ariosto, Gascoigne, Shakespeare*, 2024.